

## Lo scenario

# Match centrodestra e M5s nodo alleanze la vera partita

## Governabilità ad alto rischio, incognita Pd e sinistra

**Massimo Adinolfi**

Musumeci, Cancellieri, Micari, Fava: quattro nomi per quattro storie politiche e personali molto diverse le une dalle altre. Non è facile immaginare come si comporrà il puzzle siciliano all'indomani del voto. Ma le domande che alla vigilia bisogna farsi sono queste:

**1.****Chi vincerà?**

I sondaggi non lasciano adito a dubbi: la partita è fra Musumeci e Cancellieri, centrodestra e Cinquestelle. Finché sono stati diffusi, i sondaggi hanno sempre dato in vantaggio il candidato di Meloni, Salvini e Berlusconi, anche se i rumors dicono oggi che le distanze si sono accorciate. Nel centrosinistra si gioca una partita diversa: Micari, il candidato renziano, non ha possibilità di arrivare davanti agli altri due, ma deve assolutamente lasciarsi alle spalle il candidato della sinistra, Claudio Fava. Un risultato diverso equivarrebbe per il centrosinistra al rompete le righe.

**2.****Chi governerà?**

Se la vittoria è una partita a due, più complicata è la partita per il governo della regione. La legge elettorale assegna infatti un piccolo premio di maggioranza, con ogni probabilità insufficiente ad assicurare ad uno schieramento una navigazione tranquilla nell'Ars, l'assemblea regionale siciliana. Le elezioni rischiano perciò di aprire una stagione di ingovernabilità, e invero non solo per via di un sistema proporzionale e di un premio che non è «majority assuring», ma anche perché la fine del bipolarismo costringe i diversi schieramenti a immaginare accordi «contro natura». Dopo il voto, se dovesse toccare al centrodestra la presidenza della regione, e se la sua maggioranza non fosse autosufficiente, Musumeci si rivolgerà al Pd? E riuscirà a tenere insieme tutti i pezzi della sua un'altra cosa, e la voce di quel mega-coalizione, aprendo verso il centro e la sinistra? Stessa domanda per Cancellieri: detto che è quasi impossibile che arrivi a quota 36 seggi, a chi chiederà una mano per governare? Lui, che ha il profilo del grillino di sinistra, avrà un lasciapassare dalle liste che si raccolgono intorno a Fava? Ba-

sterà? Bisogna ipotizzare governi di minoranza? E con quale capacità di fare, su basi politiche così fragili, la rivoluzione promessa? Il rischio è la paralisi, che la Regione Sicilia può correre proprio quando ci vorrebbe il massimo di forza politica per affrontare una situazione della cosa pubblica drammatica, prossima al fallimento.

**3.****Qual è lo stato di salute del centrodestra siciliano?**

In regime di elezione diretta del Presidente, in Sicilia il centrodestra ha governato prima con Cuffaro e poi con Lombardo per oltre un decennio, fino alla clamorosa vittoria di Rosario Crocetta. Ma la vittoria di Crocetta è stata anzitutto il harakiri del centrodestra, che alle scorse elezioni si presentò spaccato in due: da una parte il «Grande Sud» di Gianfranco Micciché, dall'altra il Popolo della Libertà con Musumeci. Insieme, le due metà del centrodestra sfiorarono il 45%. Crocetta divenne presidente della Regione con poco più del 30% (di qui la gran parte dei problemi di tenuta della sua esperienza di governo). Questa volta invece a Musumeci è riuscito di avere tutti con sé (con Micciché nel listino del Presidente), e anzi di rosicchiare anche parte del consenso centrista e moderato che nel 2012 aveva scelto Crocetta. Merito suo, e demerito del centrosinistra siciliano. Ma merito soprattutto del mutato quadro nazionale, che spinge in direzione di una ricomposizione fra forze che fino a ieri sembravano marciare lungo traiettorie incompatibili.

**4.****Qual è lo stato di salute del centrosinistra siciliano?**

Crocetta: il megafono. La sua lista si presentava, nel 2012, addirittura con un simbolo grillino: la voce della gente, il populismo e l'onestà. Dopo il voto, se dovesse toccare al centrosinistra siciliano, il megafono si è fatto però sempre più fioco. I magri risultati e l'usura politica della fragratiata coalizione che lo ha sostenuto lo hanno messo fuori gioco. Preso atto della situazione, Crocetta ha accettato di farsi da parte. Ormai in prossimità della sconfitta, il centrosinistra ha fatto un passo indie-

tro, indicando un candidato della società civile, il rettore dell'Università di Palermo Micari, sponsorizzato in primis dal sindaco del capoluogo, Leoluca Orlando. Una mossa simile è stata fatta in realtà dal Pd più volte in questi anni, in giro per l'Italia: supplenze e surroghe in attesa di tempi migliori. Civismo per deficit di politica. Per giunta, questa volta è mancato anche un forte impegno dei vertici nazionali: sfida dal sapore regionale, ha detto Renzi, che ha evitato i comizi finali. Ma circoscrivere il significato del voto siciliano non sarà facile, soprattutto se Fava, il candidato di quasi tutto quello che c'è alla

sinistra del Pd, dovesse arrivare davanti a Micari. Fava, politico di lungo corso, era già candidato nel 2012: poi il pasticcio della mancata residenza in Sicilia lo costrinse a mollare. Le liste che portavano il suo nome ottennero un misero 6%. Qualunque risultato a doppia cifra sarebbe ovviamente un buon successo, e potrebbe avere un peso nel determinare i futuri equilibri in seno all'Ars. Se poi arrivasse davvero più su del candidato piddino, allora rischierebbe di scatenare il big bang del centrosinistra.

**5.****Qual è lo stato di salute dei Cinquestelle?**

Cancellieri sembra avere il vento in poppa. Ogni tanto capita un incidente: le firme false, le espulsioni e i ricorsi, l'assessore in pectore che vuol bruciare vivo il capogruppo Pd Rosato e così via. Quisquilie, quinzillacchere. Questi infortuni non sembrano costituire vere pietre d'inciampo

per il popolo grillino, che marcia unito in vista del voto, consapevole dell'importanza della posta in palio. I problemi se mai verranno dopo, se si dovesse vincere, ma le elezioni nazionali sono così vicine che l'unico riflesso che si potrà registrare a Roma sarà la crescita del Movimento. Cancellieri potrà forse diventare una nuova Raggi, prigioniero di una situazione prossima all'ingovernabilità, ma non è cosa di cui il Movimento ha da preoccuparsi di qui alla primavera prossima. Perciò Di Maio e Di Battista hanno più di tutti gli altri leader nazionali attraversato volentieri lo Stretto. Non a nuoto, come Grillo la volta scorsa, ma con un investimento politico altrettanto forte.

**6.****Quali indicazioni per la politica nazionale?**

Primo: il voto in Sicilia aiuterà a capire se la ritrovata unità del centrodestra è qualcosa in più di una risorsa elettorale. Berlusconi, Meloni e Sal-

vini hanno cenato insieme, ma hanno tenuto comizi separati. Arancini sì, strette di mano in favore di pubblico ancora no. La linea di Salvini continua in effetti ad essere incompatibile con prospettive di appeasement con il centrosinistra, o anche solo con i pezzi del moderatismo centrista che in Sicilia contano pur qualcosa. Bisognerà vedere se un eventuale successo elettorale darà o no un'ultima spinta all'accordo nazionale. Secondo: se sarà Presidente Cancelleri, sarà interessante capire con chi cercherà di formare il governo. Il voto siciliano diventerebbe infatti la prima prova di un governo Cinquestelle non monocoloro. Sia il Pd che, soprattutto, la sinistra, potrebbero essere tentati di dare una mano per contenere la destra. Senza dire dei fenomeni trasformistici che in Sicilia sono pane quotidiano. Anche quello sarà un terreno di prova: prevarrà l'intransigenza morale o il realismo politico? Comunque vada, è chiaro che la Sicilia farà per prima l'esperienza delle enormi difficoltà del tri- o quadripolarismo italiano.

**Il test**  
Comunque finisca servirà a dimostrare le difficoltà dell'esistenza di tre o quattro poli in Italia

**Il passato**  
Il precedente governatore Crocetta ha vinto dopo 10 anni di governo di centrodestra

**Il ritorno**  
Musumeci si era già candidato nella passata tornata ma ora c'è l'intesa con Miccichè

## Le Regionali in Sicilia

ALLE URNE	ORARI	CHI SI VOTA						
<p><b>4,5 milioni</b> di elettori</p>	<p><b>Voto: domani dalle 8 alle 22</b></p>	<p><b>Scrutinio: dalle 8 di lunedì</b></p>						
<p><b>I CANDIDATI A PRESIDENTE</b> (liste a sostegno)</p> <table border="0"> <tr> <td> <p><b>Claudio Fava</b> (Mdp, Si, Prc, Possibile, Verdi)</p> </td> <td> <p><b>Roberto La Rosa</b> (M5S)</p> </td> </tr> <tr> <td> <p><b>Fabrizio Micari</b> (Pd, Ap, Orlando, Crocetta, Psi)</p> </td> <td> <p><b>Nello Musumeci</b> (Fdi, Salviniani, Udc, Fi, Cp, Gdu, autonomisti, movimenti civici)</p> </td> </tr> <tr> <td> <p><b>Giancarlo Cancelleri</b> (M5S)</p> </td> <td></td> </tr> </table>			<p><b>Claudio Fava</b> (Mdp, Si, Prc, Possibile, Verdi)</p>	<p><b>Roberto La Rosa</b> (M5S)</p>	<p><b>Fabrizio Micari</b> (Pd, Ap, Orlando, Crocetta, Psi)</p>	<p><b>Nello Musumeci</b> (Fdi, Salviniani, Udc, Fi, Cp, Gdu, autonomisti, movimenti civici)</p>	<p><b>Giancarlo Cancelleri</b> (M5S)</p>	
<p><b>Claudio Fava</b> (Mdp, Si, Prc, Possibile, Verdi)</p>	<p><b>Roberto La Rosa</b> (M5S)</p>							
<p><b>Fabrizio Micari</b> (Pd, Ap, Orlando, Crocetta, Psi)</p>	<p><b>Nello Musumeci</b> (Fdi, Salviniani, Udc, Fi, Cp, Gdu, autonomisti, movimenti civici)</p>							
<p><b>Giancarlo Cancelleri</b> (M5S)</p>								
<p><b>NEL 2012</b></p> <table border="0"> <tr> <td> <p><b>Rosario Crocetta</b> (Pd, Udc, Api e socialisti)</p> <p><b>30,47%</b></p> </td> <td> <p><b>Nello Musumeci</b> (Pdl, Cantiere popolare e Alleanza di Centro)</p> <p><b>25,73%</b></p> </td> </tr> </table>			<p><b>Rosario Crocetta</b> (Pd, Udc, Api e socialisti)</p> <p><b>30,47%</b></p>	<p><b>Nello Musumeci</b> (Pdl, Cantiere popolare e Alleanza di Centro)</p> <p><b>25,73%</b></p>				
<p><b>Rosario Crocetta</b> (Pd, Udc, Api e socialisti)</p> <p><b>30,47%</b></p>	<p><b>Nello Musumeci</b> (Pdl, Cantiere popolare e Alleanza di Centro)</p> <p><b>25,73%</b></p>							

ANSA centimetri

### 7. Quali ripercussioni in casa Pd?

Mentre le altre forze politiche non hanno al momento grossi problemi interni, perché le relative leadership non sono in discussione, in casa democat non si perde occasione per riproporre il tema: nonostante il congresso, nonostante le primarie. Per la verità è così fin dalla fondazione del Pd: sia Veltroni (da D'Alema) che Bersani (da Renzi) che da ultimo Renzi (prima da D'Alema e Bersani, ora da Orlando e Franceschini) han dovuto misurarsi con un lavoro di logoramento iniziato fin dal giorno del loro insediamento. Per Renzi, quel lavoro è cresciuto di intensità dopo la sconfitta referendaria. Una debacle in Sicilia sarebbe il segnale per un nuovo assalto. E rinfocolerebbe i propositi di chi ne trarrebbe dimostrazione per allargare a sinistra la coalizione nazionale. Sacrificando Renzi. Orlando, leader della minoranza, lo ha detto fin d'ora: prima il voto in Sicilia, poi il candidato premier. Ha così legato le due cose che Renzi invece tiene separate. Sarà il voto di domenica a decidere se prevarrà una linea o l'altra: se il centrosinistra ne uscirà politicamente indenne, o se le urne siciliane ne determineranno l'ennesima trasformazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

